

RIPRESA PIÙ FRAGILE

**Bene in Germania,
preoccupa
il boom contagi**

— Servizio a pagina 19

Germania a +12%, timori per i contagi

Le difficoltà di Berlino

**Crisi dell'auto e nuove
incertezze per i settori
legati ai beni di consumo**

Luca Orlando

«Bmw ci ha spostato al 2022 ordini per qualche milione di euro. Tra carenza di chip e crisi Covid i motivi non sono chiari. Quello che è certo è che noi, come tanti fornitori, siamo molto preoccupati». Con oltre un terzo dei ricavi realizzato in Germania, per Florenzo Vanzetto ciò che accade a Berlino non è affatto irrilevante. L'imprenditore, attivo nella componentistica per moto e auto con la bolognese Vrm (lanciata verso il nuovo record storico di ricavi, nonostante tutto), si confronta così come numerosi suoi colleghi con un doppio problema. Da un lato gli stop produttivi legati alla carenza di chip, che colpiscono in particolare il settore auto. Crisi a cui si aggiunge ora la nuova incertezza provocata dall'impennata dei contagi,

ennesimo shock che getta nuove ombre sulla ripresa dei consumi interni. Deboli peraltro già a settembre, con le vendite al dettaglio in calo annuo dell'1,1%, peggior dato dell'intera zona euro. Di crisi vera non si può ancora parlare, perché i segnali del primo mercato di sbocco per le merci italiane sono ancora misti, senza una direzione chiara. Dopo cinque cali, ad esempio, a novembre l'indice Zew che misura il clima economico generale è tornato a crescere, ben oltre le attese. Mentre al contrario la fiducia delle imprese di ottobre (Ifo) è risultata in calo per la quarta rilevazione consecutiva. E se gli ultimi dati sulla produzione non sono certo esaltanti (-1% a settembre su base annua, quasi dieci punti al di sotto dei livelli pre-covid), così come in rosso sono gli ordini domestici (-5,9%), a settembre le importazioni tedesche sono cresciute di quasi 13 punti.

«Quel che è certo - spiega il presidente di Anima Marco Nocivelli - è che il livello di attenzione è elevato, c'è la preoccupazione che il nostro primo mercato estero di sbocco possa entrare in una fase di difficoltà. E i segnali ci sono.

Perché se mettiamo insieme incertezza politica legata alla formazione del nuovo Governo, contagi in crescita e crisi dei chip, vediamo addensarsi sulla Germania una sorta di tempesta perfetta. A soffrire di più è certamente la componentistica legata all'auto, mentre i nostri comparti al momento non segnalano cadute rilevanti».

Segnali che parzialmente si registrano nei dati Istat del nostro export di settembre. Se nella media (+12,5%) la crescita resta ancora robusta, seppure in rallentamento rispetto alla prima parte dell'anno, qualche dato divergente rispetto al resto del mondo è visibile nei beni di consumo. Se su base globale sono ad esempio in crescita le nostre vendite di mobili (+7,7%) ed elettronica (+8,1%), Berlino a settembre riduce gli acquisti in entrambi i casi, rispettivamente dello 0,8 e del 15%. Male anche l'abbigliamento, al palo nel mondo ma giù di cinque punti in Germania. Segnali che iniziano ad essere visibili anche in più settori della meccanica.

«Di crisi vera e propria non parlerei - spiega Carlo Alberto Nobili, imprenditore della

rubinerteria novarese - ma è vero che se il resto dell'export cresce in modo convinto, in Germania gli aumenti sono meno brillanti. E soprattutto nel 2022 vediamo ordini più scarichi, il retail paga forse questa situazione di incertezza». Lo shock più evidente è però nel comparto auto, dove la crisi dei chip frena le fabbriche in tutto il mondo, provocando danni evidenti anche all'apparato produttivo tedesco, principale sbocco per i nostri componentisti: in soli due mesi, a settembre o ottobre, la produzione di vetture di Berlino si è praticamente dimezzata, ridotta di 311mila unità rispetto allo stesso periodo 2020, un crollo del 41%.

«Ogni settimana arriva un nuovo aggiornamento dei programmi dai costruttori - spiega il vicepresidente di Anfia per la componentistica Marco Stella - e capita spesso che gli ordini piazzati non vengano poi ritirati. Con problemi sia in termini di ricavi che di circolante, con gli stock in eccesso che si accumulano in magazzino. È una crisi che purtroppo non riguarda solo la Germania e che non pare avere soluzioni a breve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

